

Criminalità organizzata / La relazione della Commissione d'accesso del ministero degli Interni

Asl Locri, appalti in mano alle 'ndrine

REGGIO CALABRIA ■ Medici e operatori sanitari collegati direttamente alle cosche della zona (Morabito, Nirta, Bruzzaniti, Cordi, Cataldo); appalti di forniture effettuati con acquisto diretto a trattativa privata e frammentazione delle forniture per eludere la normativa antimafia; un disavanzo di oltre 162 milioni nel bilancio 2005.

Molti sapevano, nessuno parlava alla Asl 9 di Locri, sciolta per infiltrazioni mafiose con decreto presidenziale da qualche giorno in Gazzetta Ufficiale. Tutti sapevano che è proprio qui, in un intreccio di malaffare e di malagestione, che si nascondono causali e mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale ucciso a Locri il 16 otto-

bre 2005. La nuvola di sospetti ha ora contorni netti, definiti nelle 190 pagine della relazione della Commissione d'accesso del ministero degli Interni insediata all'indomani di quell'omicidio e di cui *Il Sole 24 Ore* ha potuto prendere visione integrale. Un atto di accusa verso manager e dirigenti sanitari redatto dal prefetto Paola Basilone, dal generale della Guardia di Finanza Luciano Tripodero e da Michele Scognamiglio, che oggi è

sul tavolo dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e su quello dei magistrati della sezione regionale della Corte dei conti.

Quattro i paragrafi salienti: quello che riguarda l'attività contrattualistica con riferimento alle private industriali; le acquisizioni in deroga per asserita privativa industriale; gli appalti; il personale. Su tutto l'ingombrante presenza della 'ndrangheta, di figli di mafiosi diventati medici e assunti dalla Asl con procedimenti ancora tutti da accertare, di cooperative che sembrano costruite su misura per dare un lavoro ai «cari assenti», boss in galera o latitanti, di boss in galera ma pagati regolarmente dalla Asl.

Le imprese controllate totalmente dalla 'ndrangheta e gli uomini legati alle cosche sono ancora lì al loro posto. E sono almeno 70 i medici assunti, gli operatori sanitari, i medici convenzionati collegati direttamente alle cosche dei Morabito, dei Nirta, dei Bruzzaniti: tutti con precedenti penali che vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso all'associazione eversiva.

E ora? Il compito di "risanare" una struttura che conta 1.630 dipendenti tocca ai tre commissari prefet-

tizi incaricati di gestire l'Asl di Locri, coordinati dal dirigente della polizia in pensione Tonino De Luca, già al lavoro da qualche settimana. La speranza è che questa volta la commissione prefettizia riesca a mettere ordine in una Asl che era stata, di fatto, consegnata alle cosche e già sciolta per lo stesso motivo una prima volta 25 anni fa. I tre funzionari hanno 18 mesi di tempo per far tornare alla normalità una struttura che ha erogato, nel solo periodo esaminato dalla relazione (gli anni 2000-2005) oltre 88

milioni e 227mila euro, quasi il doppio del tetto massimo assegnato dalla Regione. A conti fatti in sei anni l'Asl ha pagato 11.224.919 interventi su una popolazione di 135mila abitanti: in pratica ogni cittadino dei 42 comuni della Locride ha fatto ricorso alle strutture convenzionate quasi 17 volte all'anno. I commissari hanno intanto avviato un monitoraggio e nei prossimi giorni cominceranno a chiedere quei certificati antimafia che mai nessun dirigente dell'azienda aveva chiesto. Poi saranno verificate le posizioni dei singoli dipendenti. «Ma serve un direttore amministrativo — dice De Luca — Lo stiamo cercando». Date queste premesse non sarà facile trovarlo.

NINO AMADORE